

Così si trasformano le nostre biblioteche

Obiettivo dieci sedi a "scaffali aperti", accessibili a tutti gli studenti. E una collaborazione che coinvolga Udine e la Sissa

di Giovanni Tomasini

Le biblioteche dell'università di Trieste stanno attraversando una fase di transizione. Passano da un modello ereditato dagli anni '70 e '80, con tante sedi e strutture di difficile consultazione, a uno incardinato su dieci sedi a "scaffali aperti", accessibili a tutti gli utenti. Si tratta di un'operazione non da poco per un sistema che deve gestire un patrimonio di un milione 700mila documenti. La



spiega Luisa Balbi, coordinatrice del sistema bibliotecario d'ateneo.

Come sono organizzate le vostre biblioteche?

«C'è una gestione centralizzata. Dal 2010 le biblioteche non dipendono più dai singoli dipartimenti ma solo dall'ateneo. Ciò vuol dire che i servizi sono svolti come sempre a livello di dipartimento, che i docenti continuano a proporre gli acquisti ma che la gestione complessiva è unica».

Cosa comporta?

«Nel tempo ciò ci ha concesso di eliminare i doppioni di periodico, ormai assenti se non per specifiche necessità. Oppure ad armonizzare gli orari di apertura di tutte le sedi. Inoltre ci ha portato ad avere una dotazione di risorse elettroniche adeguate alle necessità dell'università».

Cosa intende per risorse elettroniche?

«Periodici elettronici, banche dati, ora anche ebook. L'utenza universitaria ha oggi a disposizione circa 13mila titoli di periodici elettronici, dei quali oltre novemila aggiornati al 2014, oltre a 75 banche dati. Avere accesso alle risorse scientifiche più recenti è fondamentale per la ricerca».

Com'è strutturato il sistema bibliotecario?

«La nostra organizzazione si articola su dieci biblioteche divise in tre aree, che per semplificare possiamo riassumere in umanistica; giuridica, economica, politica e sociale; scientifica, tecnologica e della medicina. Ogni area si coordina al suo interno con le singole bibliote-

che e le diverse aree si coordinano a loro volta vicendevolmente».

Ma le biblioteche fisiche dell'ateneo sono dieci?

«Non ancora, lo saranno. Ora siamo ancora in una fase di transizione fra le vecchie biblioteche, disseminate in tutta la città così com'era l'università negli anni '70 e '80, e quelle nuove: che saranno appunto solo dieci e avranno una struttura anche fisica differente».

In che senso?

«Oggi soltanto una parte delle nostre biblioteche è a scaffale aperto, ovvero con i volumi direttamente consultabili dagli utenti: il più delle volte l'utente deve chiedere al bibliotecario un singolo volume per farselo portare. La struttura a scaffale aperto è ovviamente preferibile perché consente allo studente di consultare liberamente i volumi attigui ampliando il raggio della ricerca. La biblioteca di androna Campo Marzio è la più grande di questo genere tra quelle che abbiamo: 1500 metri quadrati su due piani con oltre 100mila volumi. L'altra è alla scuola di lingue di via Filzi, con 40mila volumi. Ma quando il piano



Fase di transizione per le biblioteche dell'Università di Trieste

edilizio sarà completato anche la sede centrale, ad esempio, avrà una grande biblioteca organizzata in base a questo criterio».

Quali servizi offrite?

«Innumerevoli. La funzione del bibliotecario è più ampia di quanto sembri: non si tratta so-

lo di trovare il volume cercato, ma di aiutare ognuno nel suo percorso di conoscenza personale. Quindi da noi si prendono a prestito i libri, ma ci si fa aiutare anche a compiere ricerche e si scoprono documenti di cui si ha bisogno. Lo si fa direttamente sul nostro catalogo

fisico ed elettronico, ma anche tramite il prestito inter-bibliotecario nazionale e internazionale. L'ateneo di Trieste fa parte di diversi programmi per il prestito di volumi e documenti fra biblioteche».

Qual è il rapporto con gli altri atenei regionali?

«Assieme a Udine e alla Sissa stiamo lavorando a un piano triennale, che abbiamo proposto al ministero, che prevede servizi comuni. Dal prossimo anno dovrebbe intanto partire la biblioteca digitale, un accesso comune ai beni elettronici dei tre atenei».